

LUDOVICA CONTI

IL SUBLIME MATEMATICO*Sentimento d'infinito ai confini della ragione kantiana*

Pensieri infiniti, pensieri ideali;
ideali con due o tre dimensioni.

Come si può servirsi di pensieri infiniti
per la soluzione di problemi di pensiero finiti?
Novalis, fr. 266

Argomento già presente nella produzione precritica (Kant 2000, 291-346), il sublime si impone alla tarda attenzione kantiana in una posizione eccentrica rispetto alle coordinate trascendentali: conferma estetica della radice soprasensibile dell'uomo, tale 'inaudito' sentimento di ragione sembra rappresentare insieme il momento di più intensa e sentita partecipazione noumenica e il rischio più alto in cui incorre la vocazione sistematica dell'autore.

La lettura delle pagine dedicate al sublime, in particolare nella sua versione matematica, deve dunque muovere dalla duplice consapevolezza della cardinalità dei problemi implicati e dell'anomalia con cui tuttavia essi s'inseriscono nella trattazione estetica: pur cadendo all'ombra della cruciale domanda sui limiti (*Schranken*) – confini (*Grenzen*)¹ della ragione, il sublime ne rappresenta l'espressione estrema, il culmine verso cui si tende e su cui si infrange lo stesso disegno critico.

¹ La traduzione di *Schranken* e *Grenzen* rispettivamente con *limiti* e *confini* è quella utilizzata da Costantino Esposito nell'edizione Bompiani dell'opera kantiana (Kant 2004). Per un'approfondita spiegazione della scelta traduttiva si rimanda a Esposito 2008. La scelta è motivata anzitutto dal riferimento al significato, in tedesco, dei termini *Schranke* ("barriera") e *Grenze* ("confine" come "frontiera"). In secondo luogo, lo stesso Kant sottolinea la corrispondenza tra i termini latini *limes* e *terminus* e quelli tedeschi *Schranke* e *Grenze*: *limes*, come *Schranke* (qui tradotto con "limite"), indica sempre negazione, mancanza o imperfezione mentre *terminus*, come *Grenze* (qui tradotto con "confine"), indica uno spazio di ulteriorità rispetto a ciò che delimita ed è spesso connesso al concetto di *ratio primitiva* e *completudo*. Cfr. Kant 1928, *Refl.* 3897 ("Così il *terminus* di una serie è il primo membro della medesima, le cui condizioni di possibilità sono implicite nel *conceptus terminator* che si identifica con il significato di *Grenzbegriff*"); e Kant 1998, 644.

Primo obiettivo che ci si pone è la collocazione del sublime nel cuore della soggettività trascendentale, all'interno della tensione critica tra l'ambizione assoluta e attuale della ragione e i vincoli (gnoseologici, etici, estetici e teleologici) che ne rinviando potenzialmente e fenomenicamente la soddisfazione: sentimento dal profondo spessore morale, il sublime kantiano trasfigura la fisionomia dell'omonimo concetto tradizionale e si annuncia collettore di motivi che trascendono palesemente il quadro razionalista dell'estetica baumgarteniana,² rivendicando, con tutta l'urgenza del sentimento, quella stessa destinazione noumenica che in uso teoretico la ragione aveva potuto solo simbolicamente pensare.

Secondo e complementare obiettivo è invece la traduzione della 'marginalità' (Kant 1995, 263) di questo frammento d'assoluto nella eccezionalità del sentimento con cui la consapevolezza noumenica, per il tramite paradossale della sua indeducibilità e immediatezza (*ibid.*, 353), viene esteticamente avvertita.

Importante filo conduttore per muoversi tra essenzialità ed estraneità del sublime si rivela il concetto di infinito attuale: analiticamente incluso nella definizione della sua versione matematica (*ibid.*, 285), l'infinito colto nella sua totalità in modo non contraddittorio (*ibid.*) si rivela infatti il comune denominatore del 'mondo' della ragione, della trama soprasensibile delle idee disegnata dai suoi confini; restituendo una specifica legittimità filosofica a una nozione matematicamente aborrita, il sublime riconosce il valore *absolute magnum* della ragione, trovando così, proprio nel sentimento, la dissoluzione delle aporie implicate e analogicamente aggirate in sede teoretica.

L'infinito pensato tra antinomia e analogia

Il concetto d'infinito, nella sua duplice versione potenziale e attuale, costituiva un argomento di comprovata rilevanza nel dibattito filosofico-scientifico settecentesco (Tonelli 1987): mentre la matematica aveva ereditato la scomunica aristotelica nei confronti della nozione intrinsecamente circolare di infinità attuale, proprio il concetto filosofico di totalità sembrava tacitamente conservarne l'esigenza razionale di assoluto.³

L'accesso kantiano al dibattito, introdotto dall'interrogativo coevo sui rapporti tra scienza e filosofia (Kant 2004, BXIX e B22), si traduce ben presto nella specifica domanda critica sulla possibilità della metafisica come scienza e nella consapevolezza di una sostanziale difformità, non tanto del rigore quanto del metodo (*Ibid.*, A713/B741; A837/B865), tra le discipline razionali della matematica e della filosofia; tale distinzione metodica si rivela inoltre spia (o trascendentalmente origine)

² Ricordata dallo stesso in Kant 2004, B36 nota.

³ In Spinoza e Leibniz è rintracciabile l'idea di infinito attuale come di un tutto in cui la molteplicità sorge mediante limitazioni; cfr. Spinoza 2007 (prop. VIII, scol. I) e Leibniz 1967, 282-83. Su questi argomenti cfr. Moretto 1990, 77-80.

dell'incommensurabilità dei rispettivi contenuti, collocando, attraverso il concetto inverso di limite-confine, il sentore potenziale dell'infinito matematico e quello attuale dell'infinito metafisico, rispettivamente come direzione del processo sintetico della ragione scientifica (o intelletto) e sua anteriore esigenza motrice.

La complementarietà tra postura scientifica e filosofica del soggetto trascendentale iscrive le coppie speculari, limite-infinito potenziale (matematico) e confine-infinito attuale (metafisico) nella struttura portante del disegno critico, consentendo così la torsione, sul perno concettuale del limite-confine, della metafisica in filosofia trascendentale: non più porzione di mondo, né, *in primis*, sezione della filosofia, "metafisica" diviene infatti la condizione paradossale di quell'ente "razionale ma finito", trattenuto, dalla duplice impossibilità di conoscere e di non pensare (*Ibid.*, AVII; Kant 2013, 237), sul fragile confine dell'uso legittimo della propria ragione (Kant 2006, 229). La natura reversibile del limite-confine, condizione anfibia della duplice nozione d'infinito e presupposto essenziale della complementarietà dei divieti, è dunque anzitutto specchio della radice composta (Kant 2004, A15/B29) che, tradotta nell'eterogeneità delle sue facoltà, sospende il soggetto trascendentale tra i due mondi di cui è cittadino (Gennari 2001).

Discusso dunque come risultato di 'atteggiamenti' opposti della ragione, il problema dell'infinito, potenziale o attuale, rivela che l'incedere schematico e conoscitivamente legittimo del pensiero matematico si arena in un in-intelligibile regresso *in infinitum* o *in indefinitum* (Kant 2004, A510/B538) ossia raggiunge il traguardo infinito solo nella sua dimensione potenziale; al contrario il pensiero metafisico, criticamente purificato dall'impropria pretesa conoscitiva, può rinvenire nell'analogia un approccio sensato al noumenico "tutto infinito" di cui già da sempre e attualmente la ragione partecipa. Si può inoltre anticipare che, a fronte della simmetria teoretica con cui ipotiposi schematica ed ipotiposi simbolica (Kant 1995, 543) sembrerebbero spiegare questo difforme movimento della ragione kantiana, l'anteriorità e la priorità architettonica della dimensione metafisica, tradotte trascendentalmente nell'esigenza attuale dell'infinito, si riproporranno in ambito pratico ed estetico: a partire dall'incolmabile carenza umana di un'intuizione intellettuale (Kant 2000a, 433; Kant 2004, BXL), l'obiettivo più difficile del progetto critico, facendosi largo tra le parvenze dialettiche del razionalismo wolffiano e i limiti (*Schranken*) dell'empirismo humeano, consiste infatti nel tentativo di legittimare l'infinito "bisogno" metafisico della ragione individuandone, sotto forma di *Grenzen*, le condizioni di possibilità; proprio l'attualità infinita di tale esigenza teoretica si ritroverà nella completezza morale del "sommo bene" e nell'incommensurabilità esteticamente avvertita come sentimento del sublime.

L'accesso riflessivo a quest'ultima dizione d'infinito è infatti preceduto e permesso dalla sua legittimazione teoretica, operata nella prima critica e riassumibile in tre momenti: il primo passo (Kant 2000a, 421-23), ossia il riconoscimento della consistenza logica dell'idea di infinito attuale, è l'estremità del filo che Kant tende tra la logica formale e trascendentale e il presupposto per una deduzione, se non altro

soggettiva, dell'impiego "reale" delle forme logiche di ragione. La definizione formalmente corretta di infinità attuale prevede un'implicita emancipazione dalla nozione archimedea di grandezza e di massimo ed il ricorso al concetto matematico di insieme e di limite (Kant 2004, A487/B515): consistente da un punto di vista formale, tale grandezza rimane irrealizzabile, a livello trascendentale, da un intelletto finito.⁴

In secondo luogo Kant evidenzia come il pericolo risieda non nel concetto di infinito attuale ma nel suo impiego costitutivo da parte di un intelletto finito; le *antinomie* della ragione pura⁵ rappresentano infatti l'emblematico conflitto tra l'esigenza razionale di un infinito attuale al di là del confine di conoscenza e l'incedere potenzialmente inesaurito, ma inevitabilmente inadeguato dell'intelletto scientifico verso i propri limiti; si trovano così contrapposte quattro tesi ispirate da un principio "dogmatico" ed altrettante antitesi dettate da un principio "empirico": sotto l'etichetta scientificamente negativa di "dogmatismo" si avanza la pretesa di una serie già data di condizionati, infinita perché priva di limiti ma definita da confine, sinonimo dunque di totalità o infinità attuale; viceversa l'istanza "empirista" delle antitesi presuppone il regresso *potentialiter* infinito da ciò che è dato alle sue condizioni, sia *in indefinitum* dal singolo membro verso un'insaturabile totalità sia *in infinitum* dall'unità empiricamente data alla totalità inesauribile dei suoi costituenti; ciò che pregiudica quest'uso, scientificamente legittimo ma razionalmente insoddisfacente, dell'intelletto è lo spostamento potenzialmente infinito dei suoi limiti, in assenza di un confine. Rileggendo in questi termini le motivazioni fornite dallo stesso Kant a sostegno dei due atteggiamenti teorici che lacerano la nomotetica razionale, emerge che il platonico interesse speculativo, pratico e architettonico, che detta le tesi dà voce all'esigenza attuale d'infinito, intrinseca alla ragione e rivelata nella parte conclusiva della *Dialettica*, mentre la radicalizzazione, a suo modo "dogmatica", del monito disciplinare empiristico non fa altro che ribadire quei limiti che la ragione stessa impone all'intelletto in vista della correttezza del suo uso conoscitivo.

Il terzo momento della discussione teoretica sull'infinito attuale consiste nell'esclusione del rischio inverso a quello di reificazione metafisica; riconosciutane la consistenza logica e l'impossibilità trascendentale, si tratta di discernere, dall'illusoria ipostatizzazione delle idee, la legittimità della loro esigenza: "bisogno" di ragione che, come visto, prende forma sul percorso della logica formale, l'idea di totalità attuale, proprio in virtù del fallimento fenomenico trascendentale, prelude e pretende un compimento noumenico. L'*Appendice* sigla dunque il pieno riconoscimento dei risultati complementari sortiti dall'intervento disciplinare della *Dialettica*: dalla torsione

⁴ Nella *Dissertazione*, non si esclude però che il concetto di infinito in atto, proprio in quanto consistente logicamente, sia accessibile da un intelletto divino; cfr. Kant 2000a, 388.

⁵ Anche senza discutere le singole tesi e antitesi, è qui possibile sottolineare, nella struttura stessa del meccanismo antinomico, la medesima dinamica di pretesa attualità e mancata corrispondenza empirico-potenziale che innescherà il paradossale sentimento del sublime.

dell'“errore” in “problema” (Kant 2004, A254/B310), la critica individua l'inevitabile distinzione tra limiti e confini, cui fa eco quella tra *erkennen* e *denken*, e infine apre un varco analogico sull'infinito in atto al di là della nostra portata conoscitiva.

Si chiarisce a questo punto l'imperfetto parallelismo tra matematica e filosofia: mentre nelle scienze, distinguendosi ancora facoltà limitante e limitata, è sufficiente la nozione negativa e potenziale di limite (*Schranke*), lo sdoppiamento o meglio il rivolgimento esterno di questo limite in soglia attraversabile o confine (*Grenze*) diventa necessario solo quando soggetto e oggetto della limitazione coincidono in quell'unica matrice razionale che, nelle opere critiche, pone complessivamente se stessa sotto giudizio; scopo di questa “doppia” soglia (Chiereghin 1988, 81-106; Gentile 2003 e 2012) è dunque evitare che il limite dell'uso scientifico-conoscitivo di ragione venga scambiato per quello trascendente, determinante la possibilità delle cose stesse (Kant 2006, 118-19).

S'impone dunque come primo vero approdo trascendentale non solo l'esclusione dell'uso costitutivo dell'idea di totalità attuale, ma l'ascrizione, alla sua non contraddittorietà logica, dello statuto problematico di *Grenzbegriff* (Kant 2004, A255/B311): riconoscendo all'idea di ragione proprio quella funzione di limitazione (*Begrenzung*) che contraddistingueva il giudizio trascendentale da quello logico generale,⁶ Kant ‘riempie’ la negatività formale della non contraddizione con le funzioni trascendentali “regolativa” ed “euristica”; il concetto lasciato formalmente vuoto si configura dunque come orizzonte dell'intera attività del soggetto pensante, entro cui orientarsi (Kant 1995a, 50 nota) e da cui ‘vedere’ ciò che non può non essere il fondamento di ogni possibile determinazione oggettiva.

Anche all'interno della riflessione trascendentale, la limitazione ha dunque un significato positivo (Kant 2006, 231), anzi, in aggiunta a quanto asserito in campo formale, la positività del confine coincide con la legittimazione critica dell'indagine⁷ e consente l'instaurazione di un rapporto (analogico) con ciò che non vi è incluso, ma compreso come eccedente e precedente.⁸

Sull'apertura di questo nuovo dominio o meglio dalla riformulazione trascendentale del controverso ambito metafisico come “campo” del pensiero (Kant 1995, 81),

⁶ La prima occasione in cui si evince, in sede critica, il nesso tra limite e infinito è infatti rappresentata dalla corrispondenza tra la terza categoria della qualità, ossi la Limitazione, e i giudizi infiniti (A è non-B), la cui funzione, esclusivamente trascendentale, è di limitare (*beschränken*) il contenuto; cfr. Kant 2004, A72/B98.

⁷ L'impossibilità della conoscenza di trascendere i limiti dell'esperienza diventa la base dell'effettiva validità della conoscenza; l'impossibilità del raggiungimento pratico della santità diventa la norma della moralità; l'impossibilità di subordinare a sé la natura diviene il principio del giudizio estetico e teleologico.

⁸ Kant 2006, 233. Sul tema dell'analogia in rapporto a quello del limite-confine cfr. Faggiotto 1986 e 1989; Moretto 1986; Melchiorre 1991; Leoni 2004.

sembrerebbero dunque poter avvenire, quali ultimi stadi della giustificazione trascendentale dell'attualità infinita, la sua rifondazione pratica ed il suo sentimento estetico: la possibilità teoreticamente problematica e regolativa dell'infinità attuale, implicata analogicamente dalle idee trascendentali, potrà essere per un verso legittimata come postulato (Kant 1992, 97 e 403-07), d'altro canto avvertita come sublime.

Infinito sentito come sublime

Attingendo sentimentalmente a una delle $\psi\upsilon\gamma\alpha\acute{\iota}$ (sorgenti) dell'anonimo,⁹ in nessun altro luogo del testo kantiano il limite, anche etimologicamente evocato dal corrispondente latino (*sub-limis*),¹⁰ diventa 'leva' tanto potente per il proprio superamento.

Seguendo il filo conduttore della dimensione attualmente infinita che la ragione kantiana, oltre e prima dell'uso conoscitivo, rivendica come proprio ambito legittimo, il sublime si rivela trasfigurazione estetica dell'oscurità gnoseologica del noumeno (Franzini 1997) e impone una precisazione dei profili d'immaginazione e ragione, estremità dei "due ceppi" (Kant 1968, A15/B29) eterogenei e asintoticamente prolungati di sensibilità ed intelletto.

Mentre il simbolo era il risultato della singolare sinergia della funzione analogica, tradizionalmente immaginativa, e del motore noumenico razionale, il sublime sarà anzitutto sentimento di una tensione: il 'soccorso' dell'immagine alle aporie espressive della ragione¹¹ lascia il posto, in sede estetica, allo sgomento empirico del soggetto

⁹ Le seconda delle cinque $\pi\eta\gamma\alpha\acute{\iota}$ γονιμώταται ("fonti più produttive") del linguaggio sublime, dopo la grandezza dei pensieri, era l'intensità dei sentimenti; cfr. Anonimo 1947, par. 8.

¹⁰ Sebbene il termine latino *sublimis* ammetta diverse etimologie a seconda che il radicale sia interpretato come *limen* (soglia, architrave, dimora, frontiera), *limes* (via traversa, linea di confine) o *limus* (limo, fango), sembra corretto 'sentire' nel sublime kantiano eco della seconda radice e dunque spinta "fino al confine". Rispetto al latino, il tedesco *Erhaben* (da *erheben*) conserva il riferimento più specifico all'altezza, presente nell'originale greco, ὑψος (da ὑπατος, superlativo di ὑπέρ) e in uno dei significati del *sub* latino ("dal basso verso l'alto"); cfr. Cotroneo 1983; Feloj 2012; Pagano 1985; Rigobello 1983; Sgarbi 2013.

¹¹ La dizione analogica imposta dal tema metafisico e morale rivela la vera ambizione "cosmica" che alimenta il pensiero kantiano: la dualità evocata dai termini che costituiscono formalmente l'analogia non è infatti che un riflesso di quei "due mondi" di cui l'uomo è "cittadino" e tra i quali, nel vuoto lasciato dal pensiero univoco e diretto della metafisica razionalista, ha origine l'esigenza riflessiva del trascendentale, riconfigurazione critica del "bisogno" metafisico (e analogicamente formulato) della ragione. La dichiarata collocazione 'inferiore' e sensibile dell'immaginazione si sovrappone tuttavia al profilo sfuggente della facoltà che la consuetudine filosofica associava alla fantasia e all'universo, modalmente più accogliente, della possibilità. Alterando le fisionomie tradizionali delle facoltà, per un verso la ragione diviene la legittima erede del regno immaginativo della libertà, ridefinito dal gesto intrinsecamente morale dell'autodeterminazione; d'altro canto l'immaginazione serba traccia del sentore tradizionale d'indipendenza e indeterminazione che, paradossalmente, la rende la facoltà più

trascendentale e all'ascolto, proprio nell'ammutolare immaginativo, dell'autentica voce della ragione.

L'approdo speculativo della *Critica del Giudizio* si avvale di alcuni strumenti concettuali che, recuperando annotazioni diffuse nelle lezioni degli anni Settanta (Kant 2004; Kant 2004a; Kant 1997) ed esplicitando presupposti latenti nelle prime due *Critiche*, intervengono, all'interno del giudizio riflettente, a modulare con maggiore verosimiglianza il profilo funzionale della soggettività trascendentale.

Il primo passo consiste nell'individuare, a fondamento della valutazione logico-matematica delle grandezze, un'inevitabile stima estetica, misura di ciò che l'animo può "ad occhio" (Kant 1995, 275) abbracciare in un'intuizione e che l'immaginazione può adoperare nell'esibizione dei concetti matematici. Il compito intellettuale di misurazione numerica, riconosciuto nella sua natura comparativa e nel suo rivolgersi a grandezze archimedee reciprocamente limitanti, viene dunque ancorato al gesto preliminare di adozione intuitiva dell'unità di misura (*ibid.*).

Considerando la dinamica relazionale della valutazione matematica come paradigmatica dell'incedere intellettuale (*ibid.*, 276), rinvenirne a fondamento un nucleo intuitivo irriducibile non solo riporta, nel cuore del funzionamento estetico, il problema dell'assoluto, ma esplicita la responsabilità empirico-intuitiva di quel nuovo (e sublime) fallimento potenziale dell'immaginazione di fronte all'esigenza attuale della ragione, teoreticamente anticipato dallo slittamento simbolico dell'ipotiposi schematica.

Altro presupposto essenziale dell'elaborazione estetica di questo tema è l'esplicita collocazione empirica del *Darstellungsvermögen* immaginativo e delle sue funzioni complementari di *apprehensio* e *comprehensio*¹² (Kant 1995, 277): eredi o almeno

lontana eppure più simile alla stessa ragione. Il terreno lessicale che ruota attorno al *Bild*, con l'inevitabile allusione di libertà, diventa allora, per assurdo, l'unica alternativa metaforico-espressiva all'afasia suscitata da ciò che è solo pensabile e pertanto letteralmente "in-immaginabile". Sullo sfondo lessicale del *Bild* prende dunque forma il nucleo teorico del simbolo, la cui gestazione precritica è affidata all'immaginazione empirica, ma che, nella progressiva precisazione trascendentale dei ruoli, rivelerà la propria ineludibile matrice razionale e l'ispirazione extrafenomenica. Cfr. Makkreel 1990, 9-42.

¹² La "comprensione" estetica in particolare emerge come il risultato di una lunga gestazione concettuale in cui si matura il ripensamento trascendentale di problematiche tipicamente baumgarteniane, come quella dell'autonomia della sensibilità, a partire dalla consapevolezza critica dei limiti del soggetto; cfr. Baumgarten 1936, par. 14; il problema di una "logica" della percezione era ben presente a Kant anche attraverso il testo di Meier, *Auszug aus der Vernunftlehre*, utilizzato dal 1755 al 1796 come manuale di logica. *Zusammenfassung*, che compare 18 volte in Kant 1995 in connessione con il sublime matematico, compare, nelle opere edite precedenti, solo quattro volte. L'uso in ambito estetico, del termine *comprehendere*, concetto tecnico della terminologia logica, conferma la tensione a distanza tra immaginazione e ragione, da un lato indicando la comune tendenza all'incondizionato, dall'altro costringendo l'immaginazione ai parametri inadeguati della sensibilità; cfr. Hohenegger 1990.

riconoscibili proiezioni delle prime due sintesi del giudizio teoretico,¹³ apprensione e comprensione definiscono la valutazione estetica per difetto rispetto alla ricognizione concettuale, esponendo irrimediabilmente l'immaginazione all'impari confronto con la ragione.

L'*apprehensio*, ossia la progressiva acquisizione di contenuti parziali, utilizzando il metro esteticamente fornito dall'intuizione in risposta ai concetti d'intelletto, istanzia il motore potenzialmente infinito in opera nella matematica e nella scienza della natura, ossia il meccanismo empiricamente sintetico, strutturalmente votato al regresso antinomico *in indefinitum* e *in infinitum*.

La *comprehensio* invece, memore della *Abbildung*¹⁴ precritica (*ibid.*, 277) e chiave per l'individuazione di una sintesi non concettuale,¹⁵ consiste nella composizione sinottica delle rappresentazioni parziali, evidenziando i limiti strutturali della facoltà immaginativa: a fronte della catena "apprendibile", potenzialmente priva di un massimo (*ibid.*, 275) e scandita da *Schranken* omogenei, lo sguardo intuitivo della comprensione ha infatti una capacità finita che raggiunge rapidamente un limite insuperabile (*ibid.*, 275-77), impedendo, di fronte a sollecitazioni superiori alle sue forze, una stima estetica.

È su questa nuova coordinata della valutazione estetica, a sua volta espressione della composita funzione dell'immaginazione, che si colloca la *Grenzsituation* dell'*absolute magnum*: quando l'enormità dell'oggetto attrae l'apprensione oltre i limiti da essa comprensibili, tale facoltà perviene al sentimento di una letterale incomprendibilità estetica di quella totalità e, facendo "violenza" (*ibid.*, 305) al senso interno del tempo (*ibid.*, 295), sospende il ritmo progressivo della propria espansione. Provvisoriamente definito come "ciò che è grande al di là di ogni confronto" (*ibid.*, 267, 275), il sublime è risolto estetico proprio di ciò che, imponendosi al di là dell'impossibile valutazione (*ibid.*, 287), diviene *ipso facto* misura riflessiva e attestazione soggettiva di una grandezza infinita in atto.

Di fronte alla tragica difformità tra la risposta potenziale dell'immaginazione e l'esigenza attuale della ragione, l'atteggiamento estetico ripropone, in assenza di un'ipotiposi, il meccanismo pratico della *negative Darstellung* (*ibid.*, 315),¹⁶

¹³ Sintesi dell'apprensione nell'intuizione e della riproduzione nell'immaginazione. Cfr. Scaravelli 1973, 451-66; Lyotard 1991, 89-95 e 125-52; Traversa 1991, 177-205; Pillow 2000, 108-23.

¹⁴ Cfr. *Metaphysik Pölitz*, in KGS XXVIII, 253-56; la discussione del tema della comprensione è corredato dello stesso esempio, sulla dimensione della chiesa di San Pietro, che compare nell'*Analitica del Sublime* (Kant 1995, 277). Cfr. Makkreel 1990, 17.

¹⁵ Sulla coordinazione come distinta dalla subordinazione e peculiare delle forme della sensibilità, Kant insiste nella *Dissertatio* par. 4 oltre che nelle note all'*Auszug* di Meier (cfr. KGS XVI, 113, 121). Il tema della sintesi non concettuale è strettamente connesso alla rivendicazione, di ascendenza baumgarteniana, dell'autonomia della sensibilità; sul rapporto terminologico e sistematico tra queste modalità di sintesi e il sublime matematico cfr. Scaravelli 1973, 451-74; Hohenegger 1990, 155-88.

¹⁶ Per un'analisi della logica sottesa alla *negative Darstellung*, cfr. Bertinetto 2006, in particolare 130-39.

eccezionalmente registrato dalla facoltà di piacere e dispiacere. Il “regresso” immaginativo (Kant 1995, 295), inibizione insuperabile dell’atteggiamento teoretico, diviene allora insostituibile risorsa estetica, coincidendo con l’esposizione sentimentale dell’alterità soprasensibile della ragione.

Occasione del sublime sono dunque quegli scenari naturali (*ibid.*, 289) che, incommensurabili per dimensione al soggetto e all’auto-percezione dei propri limiti (*ibid.*, 271), vengono valutati esteticamente come “assolutamente” grandi, etimologicamente ‘sciolti’ da ogni confronto e perciò autosufficienti: non ammettendo unità di misura altra da sé, l’infinito attuale s’impone in tutta la sua irriducibilità alle forze empiriche del soggetto e, nella sua radicale informità (*ibid.*, 256), piegando ogni resistenza conoscitiva, ‘disorienta’. Sublime è dunque il sentimento di questo improvviso dissolversi delle coordinate empiriche al richiamo urgente di un’esigenza superiore (*ibid.*, 313), il doloroso sfaldarsi del metro logico-matematico come prova della vocazione noumenica della ragione.

Evitando un rischio paragonabile a quello teoretico della “surrezione trascendentale” (Kant 2004, A583/B611; A 619/B647; A643/B671), sublime non può dunque essere definito propriamente né un oggetto né la sua conoscenza (*ibid.*, 261), ma solo l’esperienza soggettiva della profonda alterità di cui ci si scopre partecipi, l’acuta nostalgia della totalità incondizionata cui guarda la ragione (*ibid.*, 285) e a cui proprio quel sentimento di mancanza testimonia la nostra appartenenza (*ibid.*, 273-95).

All’incrocio tra domanda teorica, metodo pratico e sentimento estetico, il sublime acquieta dunque la tensione, generata e irrisolta dalla sola ragione, attraverso la semplice differenza delle facoltà in conflitto e assorbe le domande, lasciate aperte in sede teorica, nell’evidenza inoppugnabile del sentimento.

Collocazione liminale e attualizzazione sentita del *focus imaginarius* (Hohenegger 1990, 187) della ragione speculativa inviterebbero dunque a ricercare nel sublime matematico, quale infinito privo di forma e pensato come un tutto (Kant 1995, 259), l’atmosfera cosmologica della prima antinomia.¹⁷

In realtà l’in-esibibilità della *zusammengefaßte Unendlichkeit* (*ibid.*, 286), non implicando sintesi concettuale, presuppone l’accennata precisazione dei ruoli delle facoltà e la conseguente riconfigurazione delle domande: l’avvertimento sublime della

¹⁷ Paragonabile parallelismo teoretico-estetico si potrebbe individuare tra la terza antinomia e il sublime dinamico.

totalità infinita non comporta o forse evita l'antinomia,¹⁸ aggirando però così uno snodo cruciale della stessa argomentazione trascendentale.¹⁹

Al di là della somiglianza prodotta dall'effettiva sintonia problematica, unico punto di sincero contatto tra panorama antinomico e sentimento del sublime è la chiara ascrizione di potenzialità all'universo fenomenico e di attualità a quello eccedente e precedente del noumeno: nella prima *Critica*, la spiegazione trascendentale riconduceva l'antinomia dogmatico-empirista della ragione a un sillogismo ipotetico, evidenziandone la fallacia nella difformità dei "mondi" cui esso si riferisce; parallelamente, nella terza *Critica*, la dialettica tra facoltà razionale e immaginativa (*ibid.*, 281) viene esplicitamente ridotta al sentimento noumenico della ragione, suscitato dall'inefficace linguaggio fenomenico parlato dall'immaginazione.

Prima macroscopica differenza è però proprio la ridefinizione, come inesauribile scontro con l'immaginazione, di quello che era un conflitto della ragione con se stessa: la partita antinomica si giocava infatti interamente entro il suo "campo", sul "confine" interno del suo "territorio" (*ibid.*, 81), tra esigenze parimenti legittime (attuale e potenziale) dei suoi usi; nelle pagine dedicate al sublime, Kant sembra invece ascrivere tratto esclusivamente attuale al sentimento razionale d'infinito (*ibid.*, 283), individuando, nel gesto immaginativo dell'"apprensione", l'inesauribile protrarsi potenziale del cattivo infinito. A ben vedere il conflitto antinomico non trova dunque soluzione estetica ma, collassando sull'eterogeneità delle facoltà coinvolte, inibisce la propria latente pericolosità interna con la prevedibilità sistematica di una lotta tra estranei.

Spia testuale di un'ulteriore e più profonda distanza tra prima e terza *Critica* è inoltre il silenzio di quest'ultima sulla facoltà, trascendentale per eccellenza, dell'immaginazione pura: la ridefinizione empirica della facoltà già responsabile della mediazione schematica (e dunque della direzione fenomenica dell'uso conoscitivo della stessa ragione) consente di mettere in luce ed enfatizzare il presupposto empirico dell'antitesi antinomica, esplicitando così la premessa minore del falso sillogismo che la figura dialettica sottendeva (Kant 2004, A498/B526).

Il sublime tradimento estetico dell'antinomia teoretica consisterà dunque nell'imputare il fallimento attuale dell'immaginazione non tanto all'incommensurabilità strutturale della sua "apprensione" potenziale, ma ai limiti, inderogabilmente empirici, della sua "comprensione": complice la più convincente descrizione psicologica delle facoltà, l'incompatibilità concettuale tra infinito potenziale e attuale si indebolisce e

¹⁸ Conclude Hohenegger che l'inesauribilità non concettuale fa del sublime un concetto-limite modello della sintesi non intellettuale del giudizio estetico in generale (Hohenegger 1990, 188).

¹⁹ Hohenegger parla a questo proposito di vera e propria specularità: la totalità estetica starebbe a quella antinomica-concettuale, come le idee estetiche, cui alcun concetto può dirsi adeguato, alle idee intuitivamente inesponibili di ragione (Hohenegger 1990, 187).

sfuma in quella, esteticamente più saliente, tra finito e infinito (comunque attuale), quindi tra le effettive capacità, sensibile e intellegibile, del soggetto trascendentale.

Fin qui, dunque a livello contenutistico, la trattazione della terza *Critica* sembrerebbe comunque solo perfezionare o chiarire la consapevolezza ‘dualista’ che, in modo problematico e non metafisico, permea non solo l’universo antinomico, ma l’intero disegno critico.

In realtà, la radicalità della torsione estetica di un problema antinomico, come la contrapposizione tra dimensione potenziale e attuale, si evince dalla difforme presentazione, quale idea o sentimento, dello stesso attuale “tutto infinito” di pertinenza noumenica: in veste teoretica la ragione esprime, sotto forma dell’idea di mondo (*ibid.*, A334/B391), la *propria* esigenza di un’infinità attuale di qualcos’*altro* da sé, passibile dunque di un’analogica esibizione e di una, seppur solo soggettiva, deduzione; al contrario, esteticamente sollecitata da scenari immensi *al di là* della propria comprensione intuitiva, quella stessa ragione ‘sente’, negativamente esibita, la *propria* infinità attuale, ossia riconosce *se stessa* come noumeno.

La forte dissonanza tra contenuto antinomico dell’idea e consapevolezza riflessa nel sentimento del sublime è infine avvertibile nella loro metaforica sovrapposizione: il pensiero (teoretico) della totalità incondizionata di tutte le condizioni e l’avvertimento (estetico) della radice noumenica della razionalità finita segnano infatti, entrambi, il culmine del regresso analitico cui l’analisi filosofica può spingersi, illuminando, da punti diversi, la sorgente più remota delle attività del soggetto trascendentale; se l’immagine ideale è però solo un’“anticipazione” del pensiero, il sentimento del sublime è una forma di partecipazione metafisica (Melchiorre 1991, 92-104): quel sostrato ontologico che, in sede teoretica, in nome del rigore trascendentale, era stato espulso dal presupposto tradizionale di un tutto attuale precedente le parti, stempera così la sua natura pregiudiziale di surrezione mendace in quella, legittimamente acritica, del sentimento, ritrovando posto, seppure eccezionale, entro il sistema della ragione.

Unico accesso metafisico al noumeno diventa dunque quello doppiamente soggettivo (del soggetto a sé stesso) aperto dall’ossimorico e non-deducibile sentimento di “piacere negativo” (Kant 1995, 259 e 297). Proprio con la sua radicale estraneità all’alfabeto trascendentale (Kant 2004, A801/B829 nota *a*), recuperando così l’immediatezza negata sul piano intuitivo teoretico, il sublime si fa dunque portavoce, o, in senso lato, simbolo (Franzini 1997, 75), di quella “posizione assoluta” e impronunciabile al di là dei limiti conoscitivi.

La chiave della trasfigurazione appena descritta è contenuta nella seconda critica ed è costituita dal sentimento intrinsecamente pratico (Kant 2004, A800/B828) del rispetto, *Achtung* (Kant 1992, 277-83), di cui il sublime si annuncia volto estetico (Kant 1995, 291): ugualmente proiettato sulla facoltà di piacere e dispiacere, il sublime coincide dunque essenzialmente con il sentimento morale, quale aspetto della

propriocezione pratica che la ragione ha di se stessa, quindi della partecipazione “cosmica”,²⁰ attiva e non contemplativa, del soggetto trascendentale al mondo delle cose in sé. Secondo la medesima legge del “contrappeso” (Kant 1992, 283), rispetto e sublime si elevano (*erheben*) insieme dall’umiliazione sensibile, rispettivamente delle inclinazioni e dell’immaginazione, consentendo al loro comune soggetto razionale, proprio nell’inibizione della rumorosa componente fenomenica, di avvertire la propria consistenza noumenica.

A differenza della complicata eredità antinomica, ciò che lega il sublime al rispetto morale è dunque un’intimità essenziale a cui la flessione estetica del discorso conferisce, al massimo, uno spostamento d’accento: ciò che incrina il parallelismo tra atteggiamento pratico ed estetico della ragione è il modo riflessivo con cui, anziché essere effetto sensibile della determinante legge morale, il sublime si rivela l’enfatico motore sentimentale dell’espansione noumenica della ragione e, nella particolare chiave matematica, il paradossale testimone della sua infinità attuale. Il verso capovolto del medesimo vettore sentimentale accentua tuttavia esteticamente un condiviso dettaglio di forma:²¹ il sublime imporsi della statura razionale sulla dolorosa resa delle facoltà empiriche del soggetto, non essendo l’effetto immediato della legge morale, ma il risultato riflesso di un’aporia immaginativa, non può che approfondire il senso di ‘passività’ sentimentale.

Avvertire fino in fondo la portata straniante del sublime, chiave di volta sentimentale di una costruzione di ragione, ‘giustifica’ allora la tesi kantiana dell’anomalia ed inessenzialità di questo sentimento (e dell’esibizione negativa che sottende)²² entro l’impalcatura critica, enfatizzando per converso la sistematicità rigorosa dell’analogia (o ipotiposi simbolica), quale approdo, radicalmente alternativo, alla soglia noumenica.

In quel caso, nei panni legittimi di “geografo della ragione”, Kant aveva “visto” (Kant 1995a, 55 nota), come necessità ipotetica, l’ulteriorità del limite e il suo rovesciamento in confine: il *Grenzbegriff* noumenico, era stato introdotto infatti come simbolo di una polimorfa esigenza razionale,²³ quindi presupposto regolativo della

²⁰ Kant 2004, B868/A840, Nota a: “Concetto cosmico [*Weltbegriff*] qui significa il concetto concernente ciò che interessa necessariamente ognuno” (Kant 2004a, A 24).

²¹ Franzini 1997, 75-8: il sublime è “simbolo della complessità funzionale che il sentimento stesso riveste nell’architettura di una filosofia critica”.

²² Una sistematica valorizzazione della dimensione negativa nella presentazione dell’infinito si troverà invece nel pensiero idealistico; cfr. Lyotard 1989. Per un’analisi del ruolo dell’esibizione negativa nella trattazione hegeliana, cfr. Bertinetto 2006.

²³ Il generoso lemma del “noumeno” kantiano sembra dover accogliere diverse declinazioni dell’esigenza pre-categoriale della ragione: per un verso noumeno è l’“idea” come totalità attualmente infinita della serie regressiva delle condizioni; d’altro canto noumeno è la causa intellegibile e il *substratum* del darsi fenomenico del reale (Cfr. Kant 2004, B307 e A494/B522); è evidente che tra

conoscenza, totalità di condizioni, *substratum* del fenomeno, *ratio essendi* o almeno postulato della morale.

Entro la “geometria” critica della soggettività trascendentale, il profilo curvo (Kant 2004, A750/B787) autenticamente riconosciuto alla ragione consentiva di ‘piegare’ i limiti irraggiungibili di un’impossibile determinazione totale, nella visione di confini già sempre noti perché in rapporto con i contenuti di ciascuna conoscenza; la proiezione “sferica” (*ibid.*, A762/B790) dell’insondabile costituzione ‘lineare’, conversione e superamento critico dello stadio scettico humeano (*ibid.*, A751/B788), consisteva dunque nel riconoscimento della trama di rapporti di cui si costituisce la scienza e, mediante la mappatura ottenuta, nella definizione simbolica dei termini ‘sul confine’.

L’analogia era dunque la strada maestra, indiretta perché non schematica, ma corretta perché logico-proporzionale, per soddisfare l’esigenza teoretica di completezza propria di una ragione infinita, attualmente e praticamente partecipe della libertà noumenica, ma contratta entro i limiti conoscitivi dell’intuizione sensibile.

Al contrario il sublime, avvertimento della dimensione noumenica della ragione, s’impone come accesso, immediato in quanto sentimentale, ma comunque riflesso nell’estranea facoltà di piacere e dispiacere, al di là dei limiti immaginabili empiricamente.

In questo nuovo contesto, carico di risultati teoretici ma esteticamente ‘stravolto’ nella riflessione, perde salienza non solo l’antifrase concettuale tra infinito potenziale e attuale ma la stessa coppia meta-critica *Schranke/Grenze*: l’incommensurabilità immaginativa nei confronti della ragione non è infatti più dettata dall’incapacità matematico-costruttiva di pervenire ai propri limiti; al contrario la “comprensione” di cui la facoltà immaginativa è capace raggiunge da sola il proprio massimo (o limite), provando proprio in tale gesto il sentimento doloroso di un’eccedenza inarrivabile.

Nel caso del sublime, il tratto negativo, sentimentalmente espresso dalla violenza (Kant 1995, 305) subita dall’immaginazione e dal suo dispiacere, non è dunque autenticamente rovesciato in confine, ma anzi mantiene la propria efficacia proprio nella sua insuperabilità di limite; benché infatti Kant continui a parlare di *Grenzen*, l’anomalia del sentimento²⁴ rispetto all’universo razionale della critica si manifesta nell’impossibilità e inutilità del suo sdoppiamento:²⁵ laddove la ragione, proprio facendo esperienza del limite, si teneva sul confine e lo rendeva analogicamente ‘visibile’, il sublime lascia imporsi l’al di là del limite senza poterlo pensare.

Sebbene il risultato possa sembrare lo stesso, in un progetto che assuma connotati essenzialmente disciplinari (Kant 2004, B737/A709), il mutamento metodico

questi aspetti del noumeno, in parte sovrapposti nell’ideale del *Prototypon* trascendentale, è compreso l’intero margine ante-predicativo escluso dalla tematizzazione metafisica con la frattura kantiana di logica e ontologia.

²⁴ Anticipata dunque, in forma meno evidente, dal sentimento morale del rispetto.

²⁵ Nella coppia limite/confine (cfr. *supra*).

comporta una radicale distorsione:²⁶ il profilo che la ragione acquisiva nel gesto simbolico del tracciare confini rispondeva pienamente a quel requisito di autodeterminazione posto a fondamento del sistema filosofico, della possibilità stessa dell'impianto critico e della plausibilità di una nuova metafisica.

L'inemendabile vocazione noumenica che accomuna pensiero analogico e sentimento del sublime se nel primo caso si declina come attività di 'difficile' equilibrio razionale tra "territorio" di conoscenza e "campo" del pensiero, nel momento del sublime sembra risolversi in una più 'comoda' commozione di fronte all'emersione del soprasensibile dalle faglie dell'esperienza: procedendo in direzione opposta, se il pensiero si tendeva analogicamente verso il *focus imaginarius* superando i confini dell'immaginabile, il sentimento registra, nel regresso immaginativo, l'imporsi, come *negative Darstellung*, di ciò che l'eccede.

Senza in fondo far altro che esplicitare l'attività e latente passività, analiticamente implicate dai concetti di pensiero e sentimento, si conferma dunque che il tentativo analogico e l'esito simbolico, utilizzati prima ancora che teorizzati dallo stesso Kant,²⁷ costituiscono il gesto specificamente critico della ragione (Kant 1995a, 55) e che, al contrario, il sentimento del sublime è l'effetto atipico che, in particolari situazioni, la ragione 'in-comprensibilmente' avverte.

L'eccezionalità della situazione sublime e della *negative Darstellung* è segnalata dalla stessa complessità semantica che si addensa intorno al termine *Erhaben* e che, pur volendo connotare positivamente quella stessa incognita analogicamente allusa entro le coordinate teoretiche, finisce per tracciare, di tale sentimento, un profilo comunque instabile, di tratti incompatibili e antifrastici: misura incommensurabile, il sublime è infatti indizio quantitativo di grandezza senza essere l'oggetto immenso che lo provoca; inevitabile come l'umiliazione sensibile registrata dalla facoltà di piacere, il sublime annuncia, proprio in tale dispiacere, l'espansione inversa di qualcosa in sé che, *absolutum*, non vi rimane imbrigliato; dunque la ragione, su cui cade l'improprio accento sentimentale, a sua volta trasfigura riflessivamente il piacere negativo e, abdicando dal modo del pensiero, ne avverte l'attuale contenuto di infinità.

Il crescendo emotivo con cui la produzione critica in fondo prepara la risoluzione sublime rischia di nascondere, nel sollievo di questo nobile senso di sé, l'aporia molto meno rassicurante su cui il sentimento in quanto tale s'incaglia.

L'esigenza noumenica, alla cui luce si "orienta" il decennio critico, deve la sua cogenza proprio alla sua natura razionale, bilateralmente definita dalla reversibilità dei

²⁶ Sulla possibilità invece di intendere il sublime come simbolo della moralità cfr. Feloj 2012, 210-16.

²⁷ Con un procedimento che si ritroverà impiegato anche nel caso dell'analogia, nella *Dottrina degli elementi* della prima critica Kant definisce alcuni concetti come *Grenz-Begriffe* (o come concetti analogici), rimandando alla *Dottrina del metodo* o ai *Prolegomeni* l'effettiva definizione di *Grenze* (o di analogia); cfr. Kant 2004, A255/B311 e A758/B786.

limiti in confini ed etimologicamente evocata dalla consistenza morale e dall'infinità attuale del suo "campo".

Al contrario, nella negatività della sua esibizione, il sublime avverte l'inimmaginabile senza pensarlo: trascende e annulla, al di là del proprio razionale oggetto, la duplicità sottesa ma sempre mantenuta dal pensiero del limite e forse anticipa, ma non compie, il gesto specificamente critico di tracciare il proprio confine. Coprendo, con le "tinte forti" del sentimento, la trasparenza del pensiero, il sublime attraversa e dunque nega proprio quel margine tenuto criticamente aperto dalla ragione; dunque appaga ma non risponde autenticamente alla domanda sul fondamento, posta dalla ragione come cornice, insieme limite e confine, del disegno trascendentale.

Il sublime non rinnega dunque, quale presupposto cruciale del discorso kantiano, l'attualità schematicamente inesibibile ma implicata dalle idee di ragione, eppure ne forza, con lo strumento inaudito dell'esibizione negativa, la dizione critica: ammesso ma decentrato nell'ambito riflessivo e acritico del sentimento, marchiato dall'antifrase del "piacere negativo", il sublime rimane incastonato, nella sua preziosa anomalia, entro le coordinate trascendentali, di cui non può che rimanere eccezionale appendice (Kant 1995, 263):²⁸ venuto meno il significato del "noumeno", caduta la cogenza del rapporto con il fenomeno, si richiude lo spazio trascendentale proprio del pensiero entro cui, analogicamente, aveva oscillato la riflessione kantiana.

BIBLIOGRAFIA

- ANONIMO. 1947. *Del Sublime*. A cura di Rostagni. Milano: Istituto editoriale italiano.
- BAUMGARTEN, A. G. 1936. *Aesthetica*, 2 voll. Trad. it. di T. Fiore. Bari: Laterza (ed. or. 1750-58).
- BERTINETTO, A. 2006. "Negative Darstellung. Das Erhabene bei Kant und Hegel". *Internationales Jahrbuch des Deutschen Idealismus/International Yearbook of German Idealism* 4: 124-51.
- CHIEREGHIN, F. 1988. "La metafisica come scienza e esperienza del limite". *Verifiche* 17: 81-106.
- COTRONEO, G. 1983. "Una breve considerazione sul 'sublime' kantiano". In *Il sublime. Contributi per la storia di un'idea. Studi in onore di G. Martano*. A cura di G. Casertano: 257-66. Napoli: Morano.
- ESPOSITO, C. 2008. "I limiti del mondo e i confini della ragione. La teologia morale di Kant". In *Etica e mondo in Kant*. A cura di L. Fonnesu: 237-72. Bologna: Il Mulino.
- FAGGIOTTO, P. 1986, "'Limiti' e 'Confini' della conoscenza umana secondo Kant. Commento al par. 57 del Prolegomeni". *Verifiche* 15: 231-42.
- . 1989. *Introduzione alla metafisica kantiana della analogia*. Milano: Editrice Massimo.

²⁸ Tesi simile è esposta in Peña Aguado 1989; al contrario in Bertinetto 2006, proprio attraverso un'analisi della *negative Darstellung*, viene sostenuto che la teoria del sublime si riveli una riflessione sulla stessa filosofia trascendentale.

- FELOJ, S. 2012. *Il sublime nel pensiero di Kant*. Brescia: Morcelliana.
- FRANZINI, E. 1997. "Schema, simbolo e sentimento del sublime". *Rivista di estetica* 37/4: 73-84.
- GENNARI, M. 2001. "Kant e la sua Bildung". In Id., *Filosofia della formazione dell'uomo*: 63-95. Milano: Bompiani.
- GENTILE, A. 2003. *Ai confini della ragione. La nozione di "limite" nella filosofia trascendentale di Kant*. Roma: Studium.
- . 2012. *Filosofia del limite*. Catanzaro: Rubbettino.
- HOHENEGGER, H. 1990. "Nota per un'interpretazione dell'analitica del sublime matematico di Kant". *Il Cannocchiale. Rivista di studi filosofici* 3: 155-88.
- KANT, I. 1900 ss. *Kants gesammelte Schriften*. A cura della Preußische Akademie der Wissenschaften. Berlin-Leipzig: Reimer poi W. de Gruyter (=KGS).
- . 1928. *Reflexionen zur Metaphysik*. In KGS XVIII.
- . 1986. *Metaphysik L1*. In KGS XXVIII, 220-301. Trad. it., *Lezioni di psicologia*, a cura di G.A. De Toni, con una Introduzione di L. Mecacci, Roma-Bari: Laterza.
- . 1992. *Kritik der praktischen Vernunft*. In KGS V. Trad. it. *Critica della ragione pratica*, a cura di A. M. Marietti. Milano: Rizzoli (ed. or. 1788).
- . 1995. *Kritik der Urtheilskraft*. In KGS V. Trad. it. *Critica della capacità di giudizio*, a cura di L. Amoroso. Milano: Rizzoli (ed. or. 1790).
- . 1995a. *Was heißt: Sich im Denken orientieren?*. In KGS VIII. Trad. it. *Cosa significa orientarsi nel pensiero?*, a cura di P. Dal Santo. Milano: Adelphi (ed. or. 1786).
- . 1997. *Vorlesungen über Anthropologie*. Erste Hälfte, Die Vorlesung des Wintersemester 1772/1773 aufgrund der Nachschriften Collins. Berlin: Walter de Gruyter & Co.
- . 1998. *Vorlesungen über Metaphysik und Rationaltheologie*. In KGS XXVIII. Trad. it. *Lezioni di metafisica*. A cura di A. Rigobello. Roma: Ed. San Paolo.
- . 2000. *Scritti precritici*. A cura di P. Carabellese, ed. ampliata da A. Pupi con una Prefazione di R. Assunto. Roma-Bari: Laterza.
- . 2000a. "La forma e i principi del mondo sensibile e intellegibile". In Id., *Scritti precritici*: 419-63. Roma-Bari: Laterza (ed. or. 1770).
- . 2004. *Kritik der reinen Vernunft*. In KGS III. Trad. it. *Critica della ragione pura*. A cura di C. Esposito. Milano: Bompiani (ed. or. 1781/1787 = A/B).
- . 2004a. *Logik. Ein Handbuch zu Vorlesungen*, hrsg. von G.B. Jäsche (Logik Jäsche). In KGS IX. Trad. it. *Logica*. A cura di L. Amoroso. Roma-Bari: Laterza.
- . 2006. *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che si presenterà come scienza*. A cura di P. Carabellese, ed. rivista da R. Assunto. Roma-Bari: Laterza.
- . 2010. *Über die Fortschritte der Metaphysik*. In KGS XX. Trad. it. *I progressi della metafisica*. A cura di P. Manganaro. Napoli: Bibliopolis.
- . 2013. *Grundlegung der Metaphysik der Sitten*. In KGS IV. Trad. it., *Fondazione della metafisica dei costumi*. A cura di F. Gonnelli. Bari: Laterza.
- LEIBNIZ, G. W. 1967. "Nouveaux essais sur l'entendement humain". In *Sämtliche Schriften und Briefe*. sez. VI, vol. VI. A cura di A. Robinet e H. Schepers. Akademie der Wissenschaften: Berlin, 1962. Trad.

- it. “Nuovi saggi sull’intelletto umano”. In Id., *Scritti filosofici*, vol. II. A cura di D. O. Bianca. Torino: Utet.
- LEONI, F. 2004. *L’inappropriabile. Figure del limite in Kant*. Milano-Udine: Mimesis.
- LYOTARD, J.-F. 1991. *Leçons sur l’Analytique du sublime. Kant, Critique de la faculté de juger*. Paris: Galilée.
- MAKKREEL, R. 1990. *Imagination and Interpretation in Kant. The Hermeneutical Import of the Critique of Judgment*. Chicago-London: The University of Chicago Press.
- MELCHIORRE, V. 1991. *Analoga e analisi trascendentale*. Milano: Mursia.
- MORETTO, A. 1986. “‘Limite’ e ‘Analoga’ in alcuni aspetti della filosofia critica di Kant”. *Verifiche* 4: 341-64.
- . 1990. “Sul concetto matematico di “grandezza” secondo Kant. L’Analitica del sublime della Critica del Giudizio e la grandezza infinita”. *Verifiche* 19: 51-126.
- NOVALIS (F. von Hardenberg). 1976. *Frammenti*. A cura di E. Paci. Milano: Rizzoli.
- PAGANO, G. M. 1985. “Il concetto di ‘Erhabene’ nel pensiero di Kant”. *Rivista di filosofia Neoscolastica* 67: 267-87.
- PEÑA AGUADO, M. I. 1994. *Ästhetik des Erhabenen: Burke, Kant, Adorno, Lyotard*. Wien: Passagen Verlag.
- PILLOW, K. 2000. *Sublime Understanding: Aesthetic Reflection in Kant and Hegel*. Cambridge (Mass.): MIT Press.
- RIGOBELLO, A. 1983. “Il sublime e l’ulteriore. I due contesti speculativi”. In *Il sublime. Contributi per la storia di un’idea. Studi in onore di G. Martano*. A cura di G. Casertano: 277-92. Napoli: Morano.
- SCARAVELLI, L. 1973. “Osservazioni sulla Critica del Giudizio”. In Id., *Scritti kantiani*: 143-208. Firenze: La nuova Italia.
- SGARBI, M. 2013. *Kant e l’irrazionale*. Milano-Udine: Mimesis.
- SPINOZA, B. 2007. “Ethica more geometrico demonstrata”. In Id., *Opera*, vol. II. A cura di C. Gebhardt. Trad. it. *Etica*. A cura di G. Gentile, G. Durante e G. Radetti, G. Milano: Bompiani.
- TONELLI, G. 1987. “La discussione sui limiti dell’intelletto umano nel Settecento e la genesi del criticismo kantiano, con particolare riferimento al problema dell’infinito”. In Id., *Da Leibniz a Kant: saggi sul pensiero del Settecento*: 19-42. Napoli: Prismi.
- TRAVERSA, G. 1991. *L’unità che lega l’uno ai molti. La Darstellung in Kant*. L’Aquila-Roma: Japadre.

